

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

44° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1998

Presidenza del presidente MIGONE

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

**(1028-B) Finanziamento italiano della PESC (Politica estera di sicurezza comune dell'Unione europea) relativo alla applicazione dell'articolo J.11, comma 2, del Trattato dell'Unione europea**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati  
(Discussione ed approvazione)

PRESIDENTE . . . . . Pag. 11, 12, 14 e *passim*  
GAWRONSKI (per l'UDR: CDU-CDR-NI), relatore alla Commissione . . . . . 11, 15  
PORCARI (per l'UDR: CDU-CDR-NI) . . . . . 12, 15  
SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . 14, 15  
SERVELLO (AN) . . . . . 11  
SQUARCIALUPI (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . . 12  
VERTONE GRIMALDI (Misto) . . . . . 15

**(2883-B) Disposizioni concernenti gli organismi internazionali e gli istituti italiani di cultura all'estero**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati  
(Discussione ed approvazione)

PRESIDENTE, relatore alla Commissione . . . . . 2, 6, 7 e *passim*  
CORRAO (Dem. Sin.-l'Ulivo) . . . . . 5  
PORCARI (per l'UDR: CDU-CDR-NI) . . . . . 4, 7

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . Pag. 7, 8  
SERVELLO (AN) . . . . . 3, 7, 10  
SQUARCIALUPI (Dem.Sin.-l'Ulivo) . . . . . 5  
VERTONE GRIMALDI (Misto) . . . . . 3, 8  
VOLCIC (Dem.Sin.-l'Ulivo) . . . . . 5

**(3342) Istituzione dei Consigli degli italiani all'estero**, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Dameri ed altri; Tremaglia ed altri  
(Rinvio della approvazione)

PRESIDENTE . . . . . 16  
LAURICELLA (Dem.Sin.-l'Ulivo) . . . . . 16

**(3991) Disposizioni in materia di finanziamenti del Ministero degli affari esteri alle iniziative di cooperazione allo sviluppo svolte da università e da organizzazioni non governative**  
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . 17, 21  
BOCO (Verdi-l'Ulivo), relatore alla Commissione . . . . . 17  
PIANETTA (Forza Italia) . . . . . 20  
PORCARI (per l'UDR: CDU-CDR-NI) . . . . . 18  
SERVELLO (AN) . . . . . 19, 21

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**(2883-B) Disposizioni concernenti gli organismi internazionali e gli istituti italiani di cultura all'estero, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.**

(Discussione ed approvazione)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni concernenti gli organismi internazionali e gli istituti italiani di cultura all'estero», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati, in qualità di relatore alla Commissione sottolineo innanzi tutto il fatto che la modifica apportata al comma 2 è dovuta al cambiamento del sistema di finanziamento degli enti internazionalistici: in una fase precedente, infatti, questi erano stati raggruppati con tutta una serie di enti (compresi gli Istituti italiani di cultura) aventi altre caratteristiche. Con il provvedimento in esame si è voluto di nuovo opportunamente procedere ad un loro raggruppamento secondo la caratteristica – appunto – di enti internazionalistici.

Le altre modifiche apportate dalla Camera dei deputati sono di carattere puramente formale, salvo per uno o forse due punti. Una è costituita dalla sostituzione, al comma 3 dell'articolo unico del disegno di legge in esame, dell'espressione «Il reclutamento di tale personale può essere effettuato dagli Istituti italiani di cultura» con la seguente: «Il reclutamento di tale personale è effettuato dagli Istituti italiani di cultura». In tale comma 3, infatti, si configura l'obbligo di pubblicare gli avvisi di bandi per personale degli Istituti italiani di cultura sulla *Gazzetta Ufficiale*. I colleghi deputati hanno – a mio avviso, giustamente – sostituito l'espressione «può essere» contenuta nel testo da noi licenziato con quella più secca «è».

Il punto di maggiore sostanza, pertanto, riguarda l'inserimento nel novero degli enti internazionalistici dell'Accademia di diritto internazionale de L'Aja, il cui finanziamento rischiava altrimenti di rimanere l'unico a seguire una procedura diversa da quella prevista per gli altri enti internazionalistici.

Trattandosi di un provvedimento da noi già approvato e visto che la Camera dei deputati ha apportato soltanto modifiche opportune, raccomanderei l'approvazione del disegno di legge n. 2883-B, nel testo trasmessoci dall'altro ramo del Parlamento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

SERVELO. Signor Presidente, ritengo che il provvedimento in titolo sia del tutto opportuno oltre che congruo rispetto alle raccomandazioni svolte recentemente in occasione del suo esame in prima lettura.

Desidero soltanto rivolgere una domanda al Sottosegretario in relazione al comma 3 del testo trasmessoci dall'altro ramo del Parlamento. Non chiedo che esso venga modificato; voglio soltanto sapere se vi siano dati ed elementi che, se non possono tranquillizzarci, possano quanto meno darci il senso degli interventi degli Istituti italiani di cultura che, secondo tale comma, «possono provvedere, nei limiti delle disponibilità di bilancio relative al loro funzionamento, all'organizzazione di corsi di lingua italiana». È possibile sapere quali sono i limiti delle disponibilità di bilancio o è un mistero? Infatti, arrivano da ogni parte segnalazioni di ristrettezze finanziarie che limitano in maniera drastica la possibilità di sviluppare questa attività, che è una delle più preziose e feconde tra quelle svolte all'estero.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, abbiamo parlato recentemente della qualità del personale diplomatico e di quello inviato all'estero negli istituti di cultura e negli organismi similari. L'esame di questo provvedimento mi sembra un'occasione opportuna per sollevare ancora una volta la questione.

Non sono assolutamente sicuro che la maggior parte del personale inviato all'estero negli Istituti italiani di cultura sia all'altezza degli importantissimi compiti cui dovrebbe assolvere. Il senatore Servello ha poc'anzi fatto riferimento ad una incognita relativa ai finanziamenti, che sembrano troppo esigui; io vorrei affermare, al contrario, che mi sembra vi siano casi di dissipazione e di dispendio di denaro che a volte contraddicono la scarsità dei mezzi. In proposito, vorrei citare un esempio, senza specificare nomi o cognomi. Ebbene, in una importante Repubblica dell'America latina poco tempo fa hanno deciso di invitare un «dantista» italiano a leggere la Divina Commedia; si tratta di una persona che svolge da tempo questa professione, commentando Dante e scrivendo libri, e gode di una certa notorietà non solo in Italia ma anche all'estero, specialmente in una Repubblica latino-americana abitata per metà da italiani. Questo personaggio è stato ingaggiato per fare un giro in Argentina – tra Buenos Aires, Cordoba ed altre località in cui vi è una forte concentrazione di italiani – per la cifra di 60 milioni di lire. È arrivato in Argentina ed ha trovato un responsabile dell'Istituto italiano di cultura contrario alla manifestazione. Preferendo infatti ingaggiare una banda musicale, costui ha sabotato la manifestazione in due modi: innanzitutto, cancellando alcune sedi decisive per la lettura di Dante e, in secondo luogo, riducendo l'evento a due soli appuntamenti. Vorrei ricordare che il viaggio in America Latina ha comportato una spesa di 60 milioni per 60 persone (cioè un milione a persona) e che il risultato è stato nullo. Se un caso del genere si dovesse verificare anche per altre occasioni, dovremmo valutare con attenzione che cosa succede all'interno degli istituti di cultura.

Occorre, inoltre, tener conto che il rapporto tra l'Italia e l'Argentina è in questo momento molto importante. In Argentina vivono persone che si emozionano quando sentono recitare Dante in lingua italiana e pertanto, per quella missione, sarebbe bastato un nulla per riempire gli stadi. Invece – lo ripeto – l'iniziativa è stata ridotta a due udienze con la partecipazione di 30 persone alla volta. Non so a chi si debba imputare tutto questo. A mio giudizio, occorre procedere con un'inchiesta e scoprire il motivo in base al quale l'iniziativa, che è costata relativamente poco – sempre comunque 60 milioni – e che poteva fruttare moltissimo, si è ridotta a questo.

PORCARI. Signor Presidente, sono grato – se così si può dire – come componente di questa Commissione al senatore Vertone Grimaldi per aver portato alla nostra attenzione un fatto specifico, che può essere o meno emblematico, ma che comunque mi permette di rafforzare quanto è stato già affermato. Innanzitutto devo dire che è meritevole quanto meno di un approfondimento il caso specifico riportatoci e in secondo luogo – partendo da esso – che si pone l'esigenza di dare un'impostazione organica alla nostra politica.

L'istituto di cultura all'estero rappresenta un settore molto importante e può costituire una rilevante leva della nostra politica estera. Vorrei ricordarvi che in Francia, paese avente una propria religione della cultura, la Direzione generale degli affari culturali è la prima fra le direzioni generali. Non dico che la nostra debba essere tale, ma faccio presente che purtroppo la sua tradizione non gloriosa l'ha relegata ad uno degli ultimi posti nella nomenclatura delle direzioni generali.

Per gli istituti di cultura all'estero occorre avere una nuova visione più organica, tracciare una politica culturale chiara e sapere come il Ministero intende impostare tale politica. Inoltre, ritengo il problema meritevole di un'audizione nell'ambito di questa Commissione, la quale ha sempre dedicato alla politica culturale all'estero strumenti e relazioni. Mi sembra ciò quanto mai importante, nulla togliendo alla rilevanza di un caso specifico che anch'io come parlamentare desidero venga approfondito: nella specie, in particolare, propongo di verificare se e quali altri casi dello stesso genere siano esistiti o rischiano di verificarsi per scarsa competenza del personale addetto.

Aggiungo che elemento indispensabile è munire gli istituti di cultura non solo di persone preparate, soprattutto di funzionari obbedienti alle direttive che ricevono dall'amministrazione centrale, ma anche di strumenti adatti. Ricordo quello che ho già detto nel corso di altre sedute: gli istituti di cultura in moltissimi paesi cascano a pezzi e non sono dotati di quegli strumenti informatici, di tutti quei mezzi che la società contemporanea ci offre e per i quali tutte le amministrazioni stanziavano – laddove non comprano telescriventi obsolete; questo, però, è un altro caso – miliardi ogni anno.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, nel corso di una seduta svolta poco tempo fa, parlando delle sedi delle ambasciate, avevo proposto di trasformarle ogni due mesi – per esempio – in gallerie d'arte e di farle visitare dal pubblico; l'Italia è un paese molto ricco di cultura e dobbiamo farla conoscere attraverso queste sedi facendole diventare luoghi di incontro.

A proposito dei corsi di lingua italiana – questa è la dizione esatta usata nel disegno di legge – vorrei chiedere se fosse possibile trasformarli in corsi di lingua e cultura italiana. La mia idea è quella di far studiare a molte persone una didattica che consenta loro di insegnare la lingua attraverso la storia della cultura italiana. In sostanza, reputo necessario inserire in un concetto più ampio di cultura anche l'insegnamento della lingua, in modo da prendere «due piccioni con una fava».

VOLCIC. Il problema, dal momento che parliamo di istituti di cultura, è innanzitutto quello di conoscere la quantità di risorse necessarie per svolgere le attività di diffusione della cultura italiana all'estero. In primo luogo, sarebbe utile conoscere le reali esigenze nei diversi paesi; vi sono, infatti, paesi nei quali l'interscambio con l'Italia si svolge in modo normale, tale da non richiedere istituti di cultura, mentre ne esistono altri nei quali tali istituti sono di fondamentale importanza.

Inoltre, sarebbe interessante conoscere l'elenco – non parlo dei professori di lingua – degli studiosi inviati in missione per questi temi, perché ho avuto l'impressione che ogni tanto vengono chiamati oratori, concertisti o pittori che non figurano negli elenchi del personale nazionale di primo piano. Pertanto, sarebbe molto semplice chiedere ai direttori degli istituti di cultura di farci conoscere il programma per poter rilevare se esso risponde a quella che noi pensiamo debba essere la presenza dell'Italia all'estero.

CORRAO. La Commissione affari esteri si è più volte occupata degli istituti italiani di cultura e di leggi e di finanziamenti che li riguardano, senza ricevere però dal Governo orientamenti precisi, chiari, su una necessità che da tutti viene riconosciuta, quella cioè della riforma di questo importante strumento per la conoscenza, la diffusione, la tutela della nostra cultura. Spesso abbiamo anche affrontato la questione – ripresa dal collega Volcic – di istituti che potrebbero non esserci e di istituti che invece dovrebbero essere costituiti, specialmente nei paesi del Terzo Mondo, dell'Africa e dell'Asia, dove la presenza della cultura italiana è assolutamente insignificante. Più volte, inoltre, abbiamo sottolineato l'opportunità di seguire i processi di liberazione che in alcuni paesi si sono compiuti, di rafforzare la nostra presenza e, soprattutto, di stabilire degli ambiti di priorità, di rafforzamento delle nostre strutture, disponendo quindi anche di adeguati mezzi a sostegno, con un ordine di priorità che tenga conto anzitutto della presenza millenaria, specifica e insostituibile dell'Italia nei paesi del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente e delle stupende scoperte archeologiche che già sono state fatte e che con-

tinuano a ripetersi: di questi giorni, ad esempio, è la scoperta di una grande città romana in Tunisia.

A questa disattenzione del Governo italiano, del Ministero degli affari esteri, mi sembra sia venuto il tempo di porre rimedio, chiudendo con la marginalità offerta dallo strumento della Direzione generale degli affari culturali, per affrontare in modo nuovo la questione, rapportandoci cioè alle esperienze che hanno compiuto altri paesi, cercando, innanzitutto, di rafforzare o accorpate, dove possibile, gli istituti di cultura e, in secondo luogo, di associare a questo processo le istituzioni culturali più significative d'Italia, affinché non si determinino cadute di tono, di qualità in certe manifestazioni.

Attualmente il Ministero degli esteri segue una politica confusa, la sua mano destra non sa cosa fa la sinistra. Missioni archeologiche, attività universitarie, di istituti di ricerca, del CNR non vengono coordinate fra loro; parecchie, sebbene le singole iniziative siano improntate alla buona volontà e cerchino di rimediare a questo stato di fatto, procedono per conto loro. C'è poi da tenere presente un terzo aspetto, quello dell'imprenditoria privata, che, nonostante si avvalga moltissimo della penetrazione culturale italiana al momento di concludere rapporti d'affari, legami industriali e finanziari, si mostra però disattenta di fronte alla necessità di un rafforzamento di questa stessa penetrazione culturale.

In più di una circostanza ci è stato assicurato che il Ministero aveva in animo un progetto di riordino della materia. Approfitto pertanto dell'occasione che ci si offre per sollecitare il Governo a porre mano a questo progetto di riforma, di potenziamento del settore che comunque, con tutte le difficoltà di natura finanziaria e organizzativa che ci sono, svolge una funzione altamente qualificata, grazie all'impegno, al sacrificio delle persone che vi sono impiegate. Buona, del resto, si è anche rivelata l'esperienza di prevedere per gli istituti italiani di cultura all'estero la nomina di personalità del mondo della cultura, non necessariamente, cioè, soltanto dei professori di ruolo delle scuole medie.

Ritengo che il Governo debba essere sollecitato ad un rapido esame della questione per arrivare al più presto ad una soluzione di essa e che per farlo ci sia più di uno strumento. Stiamo lavorando, ad esempio, nel settore della cooperazione allo sviluppo e credo che ad esso possa essere legato intimamente quello della cultura, anche perché una politica di sviluppo non può essere efficace se non si basa anche su considerazioni culturali proprie della nostra civiltà e della nostra tradizione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di prendere la parola in replica come relatore per poi lasciarla al Governo desidero rendere conto del mio operato come presidente. L'articolo 104 del Regolamento del Senato prevede, quando un disegno di legge approvato dal Senato è emendato dalla Camera dei deputati, che il Senato discuta e deliberi soltanto sulle modificazioni apportate. Io invece ho consentito un approfondimento maggiore e l'ho fatto per la ra-

gione molto semplice che l'argomento richiedeva una discussione più ampia, che ritengo appartenga alla discrezionalità e alla libertà di espressione dei parlamentari svolgere e che è particolarmente utile e opportuna in casi come questo. Più volte infatti abbiamo sottolineato l'importanza che dovrebbe essere data alla politica culturale e tutti insieme, in sede di discussione dei documenti di bilancio, abbiamo fornito indicazioni per alcuni interventi. Ho presente la rivendicazione di ulteriori fondi, che condivido, da parte del senatore Servello. Ciò non significa però che non si debba prestare attenzione.....

PORCARI... alla qualità.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Alla qualità sì, ma anche agli episodi di spreco. Ho sempre sostenuto infatti che se i fondi non bastano il modo più autorevole per chiederne degli altri è di utilizzare molto bene i pochi a disposizione, secondo una sana logica aziendale che si applica del tutto opportunamente anche al denaro pubblico.

Per quanto riguarda le questioni più specificatamente di merito, mi sembra di rilevare una generale concordanza dei colleghi sull'opportunità del provvedimento. Non aggiungo perciò altro come relatore e lascio la parola al Governo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Solo pochissime considerazioni da parte mia, signor Presidente.

Non posso intanto non ringraziare i colleghi per i suggerimenti e le osservazioni fornite. C'è chi ha ipotizzato una specifica audizione sulla materia, io aggiungo che potrebbe essere effettuata prima che la legge finanziaria venga in discussione così da affrontarne l'esame in modo più corretto ed efficace. Questo mi porta a rispondere al quesito, rivoltomi dal senatore Servello, relativo alle questioni di bilancio. Non so quanti fondi siano disponibili per i corsi di lingua italiana tenuti dagli istituti di cultura, so però che nelle due finanziarie precedenti il Governo ha proposto ed il Parlamento ha approvato tagli per circa il 20 per cento dei fondi. Parte di questi fondi sono poi stati recuperati ancora con provvedimenti proposti dal Governo e approvati dal Parlamento. Attualmente ritengo che le dotazioni di bilancio per gli istituti di cultura siano decisamente insufficienti così come complessivamente insufficienti sono le risorse destinate alla politica estera. Ricordo che tante volte, quando ero membro della 3<sup>a</sup> Commissione, abbiamo affrontato l'argomento e che all'unanimità decidemmo anche di presentare una mozione che l'Aula del Senato approvò. Purtroppo, però, non ha avuto i seguiti sperati.

SERVELLO. È cambiata la maggioranza.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ha avuto i seguiti sperati né con l'una né con l'altra maggioranza. Devo essere onesto.

All'osservazione svolta dal senatore Vertone Grimaldi posso rispondere che in quel caso la missione dovrebbe essere stata stabilita dagli Istituti italiani di cultura locali: bisognerebbe verificare meglio la questione. Tuttavia non si tratta di materia su cui io abbia una competenza molto specifica e, pertanto, raccolgo il suo suggerimento di un'inchiesta.

Dal punto di vista della cooperazione e dello sviluppo, invece, per esperienza posso affermare che spesso le missioni all'estero sono fonte di una utilizzazione delle risorse che non sempre è quella più efficace e funzionale; sono a conoscenza della situazione, in quanto io stesso ho chiesto due volte una verifica del trattamento di missione ed il Ministero del tesoro – appunto, su nostra richiesta – ha predisposto delle tabelle (anche recentemente ne ha stilata una). Credo che la stessa cosa avvenga per il personale utilizzato nel settore culturale, ma mi riservo di verificare se sia effettivamente così. Adesso, pertanto, applichiamo le tabelle stabilite dal Ministero del tesoro.

Mi propongo, quindi, di verificare tale questione, non sul caso specifico, ma in generale, trasferendo il problema al direttore competente.

VERTONE GRIMALDI. Qualora lo riterrà opportuno, sarò disponibile per fornirle informazioni più precise.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Infine, sul tema specifico relativo a questo provvedimento, che aumenta le possibilità di insegnamento della lingua italiana, vorrei evidenziare che la questione comporta di per sé un altro problema, che verrà affrontato dal Parlamento in sede di manovra finanziaria: quello delle scuole italiane all'estero, che insegnano la lingua italiana, ma anche altro. Si tratta di operare via via una selezione continua, in quanto cambiano le ragioni che hanno dato vita all'istituzione di tali scuole e mutano le collocazioni e le esigenze; alcune di queste scuole stanno aumentando enormemente il proprio ruolo ed il proprio peso, mentre altre li vedono diminuire.

Da questo punto di vista, quindi, la razionalizzazione delle risorse auspicata da qualcuno (anche dallo stesso Presidente) va certamente perseguita con uno scopo preciso, sottolineato dal provvedimento in esame, vale a dire l'insegnamento della lingua italiana. Sotto questo profilo, ho colto anche il suggerimento della senatrice Squarcialupi teso all'insegnamento della lingua e della cultura italiana; bisognerà prevedere dei corsi di specializzazione perché la cultura italiana è già molto ampia. Trasferirò, comunque, tale suggerimento ai settori competenti del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Avverto che sono pervenuti i pareri favorevoli delle Commissioni 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>.

Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo 1 nel testo modificato dalla Camera dei deputati:



## Art. 1.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 1, commi 40, 41, 42 e 43, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, non si applicano ai contributi dello Stato in favore dell'Associazione internazionale di archeologia classica, della Società «Dante Alighieri» con sede a Roma, della «*Maison de l'Italie*» di Parigi, dell'Associazione «Villa Vigoni» di Menaggio, del Collegio del Mondo Unito nell'Iniziativa centro-europea, dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, dell'Istituto italo-latino americano, degli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri, dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO), del Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia (UNICEF) e dell'Istituto internazionale delle Nazioni Unite per la ricerca sulla criminalità e la giustizia (UNICRI) nonchè alle erogazioni in denaro e materiale didattico per le scuole non governative all'estero, per le istituzioni scolastiche ed universitarie straniere, per le manifestazioni socio-culturali degli scambi giovanili in Italia e all'estero, per i corsi di formazione per docenti di lingua italiana, agli enti ed associazioni per l'assistenza delle collettività italiane all'estero e ai Comitati degli italiani all'estero.

2. Il comma 2 dell'articolo 1 della legge 31 marzo 1998, n. 71, è abrogato.

3. Gli Istituti italiani di cultura possono provvedere, nei limiti delle disponibilità di bilancio relative al loro funzionamento, all'organizzazione di corsi di lingua italiana avvalendosi, per un periodo di tempo determinato, di personale in possesso di laurea in lettere con votazione non inferiore a 110/110, che abbia una buona conoscenza di una delle principali lingue straniere. Il suddetto personale è reclutato con contratto a termine, della durata massima di un anno scolastico, rinnovabile per un ulteriore anno scolastico, stipulato dal direttore dell'Istituto italiano di cultura con le modalità di cui all'articolo 17, comma 2, della legge 22 dicembre 1990, n. 401, e tenuto conto della legge locale. La retribuzione di tale personale non può essere inferiore a quella corrisposta al personale docente supplente, di analoga qualifica, in servizio presso le scuole metropolitane in Italia oppure, ove più favorevole, al personale docente locale. Il reclutamento di tale personale è effettuato dagli Istituti italiani di cultura, mediante appositi avvisi che saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e inviati alle facoltà di lettere delle università italiane; gli Istituti potranno anche prevedere, nei limiti delle loro disponibilità la pubblicazione dei medesimi avvisi su organi di stampa nazionali. È riconosciuto un titolo di preferenza ai laureati che, nello Stato in cui gli Istituti interessati operano, svolgono attività di dottorato presso università locali oppure svolgono attività di ricerca di comprovato valore scientifico e certificabile da istituto o dipartimento universitario, centro di ricerca, biblioteca o archivio.

4. Il personale docente delle scuole secondarie di cui al contingente previsto dall'articolo 639, commi 1 e 3, del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, può essere assegnato anche alle istituzioni culturali all'estero per l'insegnamento nei corsi di lingua italiana, con il trattamento economico previsto per il personale docente in servizio presso le istituzioni scolastiche italiane all'estero. Può essere destinato alle istituzioni culturali italiane all'estero il personale inserito nelle graduatorie permanenti per l'assegnazione alle istituzioni scolastiche italiane all'estero, compreso quello proveniente dai corsi di cui all'articolo 636 del citato testo unico, approvato con decreto legislativo n. 297 del 1994, formate ai sensi dell'articolo 5 dell'accordo per il personale della scuola all'estero sottoscritto l'11 dicembre 1996.

5. Il numero 1) del terzo comma dell'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«1) alle sedi ed ai rappresentanti diplomatici e consolari, compreso il personale tecnico-amministrativo, appartenenti a Stati che in via di reciprocità riconoscono analoghi benefici alle sedi ed ai rappresentanti diplomatici e consolari italiani;».

6. All'onere derivante dall'attuazione del comma 5, valutato in 1.800 milioni di lire annue a decorrere dal 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

SERVELLO. Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto solo per confermare, con tutte le riserve che ho espresso e soprattutto con gli stimoli che ho cercato di offrire nel mio precedente intervento, il voto favorevole sul provvedimento in esame già espresso alla Camera dei deputati dal Gruppo Alleanza Nazionale.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Metto ai voti il disegno di legge n. 2883-B, composto del solo articolo 1, nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

**È approvato.**

**(1028-B) Finanziamento italiano della PESC (Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea) relativo alla applicazione dell'articolo J.11, comma 2, del Trattato dell'Unione europea**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Discussione ed approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Finanziamento italiano della PESC (Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea) relativo alla applicazione dell'articolo J.11, comma 2, del Trattato dell'Unione europea», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Gawronski di riferire alla Commissione sulle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

GAWRONSKI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, il disegno di legge n. 1028-B ha una struttura estremamente semplice e prevede il finanziamento italiano della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea; ricordo che tale provvedimento è già stato approvato dal Senato il 25 febbraio 1997 e poi dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 luglio scorso.

Le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento non riguardano l'aspetto politico della questione, ma solo la copertura finanziaria, in merito alla quale la Sottocommissione bilancio ha già espresso un parere di nulla osta.

Pertanto, intendo semplicemente raccomandare l'approvazione di questo disegno di legge; non mi sembra il caso di aprire su di esso un dibattito di carattere generale, visto che è già stato svolto in occasione della prima lettura del provvedimento. Con tale approvazione si concluderebbe l'*iter* del disegno di legge in titolo, il cui primo esame in quest'Aula – ricordo – è stato svolto il 9 ottobre 1996 e, quindi, un bel po' di tempo fa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SERVELLO. Signor Presidente, vorrei rilevare che questo tipo di provvedimenti è molto importante e, alla luce della realtà, anche necessario. Vorrei cogliere l'occasione dall'esame di questo disegno di legge per segnalare e far mettere a verbale quanto ritenevo di dover dire al Presidente (al quale ho chiesto un colloquio informale prima della convocazione a settembre di un Ufficio di Presidenza). Si tratta del fatto che giustamente dobbiamo sostenere la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea in tutte le sue manifestazioni; si dà il caso, però, che in quest'ultima fase si siano verificati – e si stiano tuttora verificando – eventi di grande e grave impatto anche dal punto di vista della sicurezza (o che comportano un rischio, per così dire, per la sicurezza stessa): mi riferisco, in particolare, alla situazione balcanica, al Kosovo. Su tale argomento ho molte curiosità (come le avrete voi) e leggo sulle colonne del «Corriere della Sera» o de «La Stampa» quello che scrivono i giornalisti (ad esempio, Venturini ed altri) e quello che risponde il ministro Dini o

quello che comunica il sottosegretario Fassino in qualche intervista televisiva: ma non è mai venuto in mente al ministro Dini o ai rappresentanti della Farnesina di informare direttamente il Parlamento al riguardo?

Questa richiesta vale per l'occasione specifica e per altre eventuali che si dovessero presentare. È accaduto che ci siamo trovati di fronte ad un'emergenza nel mese di agosto: ricordo, ad esempio, di essere tornato anni fa dalle vacanze in Spagna per una situazione che mi auguro non si ripeta.

Comunque, questo provvedimento ha necessariamente il nostro voto favorevole, anche se devo sottolineare – al di là delle comunicazioni che ho richiesto poco fa – il fatto che in passato il Governo ha assunto l'impegno di porre in essere una relazione annuale sulla politica estera e che non l'ha mai attuato in maniera sostanziale.

Quindi, confermo la richiesta, che Alleanza Nazionale ha già avanzato nell'altro ramo del Parlamento, di una sessione di politica estera con una relazione del Ministro competente, e annuncio il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Intervengo per rispondere solo sulla parte che mi compete.

Ricordo che in questo ramo del Parlamento abbiamo discusso sul Kosovo nel corso di due occasioni: ne ha parlato il ministro Dini in Aula e successivamente il sottosegretario Fassino in Commissione (credo che oggi il sottosegretario Fassino ne parlerà anche in Commissione affari esteri della Camera dei deputati). Comunque, non vi è dubbio che si tratta di un argomento caldo (ci auguriamo, però, che non sia così caldo da dare luogo a delle convocazioni estive).

Per quanto riguarda l'organizzazione di una sessione di politica estera, devo dire che si tratta di un argomento estremamente importante, che potrà essere approfondito nella prima riunione del nuovo Ufficio di Presidenza allargato ai Capigruppo, in modo da avere idee chiare prima di discutere con il Governo.

SQUARCIALUPI. Intervengo anch'io per esprimere il mio voto favorevole al provvedimento in esame, anche se non posso non rilevare che riguarda una parte piuttosto arida della politica estera e di sicurezza comune, ma quanto mai importante, come il finanziamento.

Approfitto di questa occasione per dire che dovremmo utilizzare l'esperienza dei colleghi che fanno parte di organismi internazionali. Sono appena ritornata da un viaggio organizzato dall'Unione dell'Europa Occidentale – durato otto giorni – in Macedonia, in Albania e al confine del Kosovo, nel corso del quale ho raccolto – come hanno fatto anche altri colleghi che erano con me – tutta una serie di dati e di informazioni che ritengo possano essere utili di volta in volta per poter svolgere dibattiti periodici di confronto con il Governo (il Governo e i parlamentari possono avere diverse informazioni) sui problemi in atto.

Si tratta – lo ripeto – di non sprecare delle importanti occasioni, che comportano costi elevati e talvolta anche sacrifici personali, e che comunque potrebbero essere utili come nel caso specifico.

PORCARI. Mi associo ad alcune considerazioni svolte dal senatore Servello e ricordo che, nel corso del mio intervento sulle comunicazioni rese dal presidente Prodi pochi giorni fa, avevo fatto presente che l'Esecutivo aveva riservato ai problemi spinosi della politica estera una parte molto modesta dell'intero discorso e che soprattutto si era pronunciato in maniera quanto mai evasiva.

Questo dipende non solo dal fatto che la politica estera costituisce un punto dolente dei rapporti all'interno della coalizione – comunque è uno dei tanti – ma anche da quello – a mio avviso – che il Governo non ha una linea di politica estera (e ancor meno è stata concordata in sede europea) sul problema del Kosovo. Quando si parla – sottosegretario Serri – di pace, di indipendenza e di autonomia, si auspica la pace ma si rimane nell'ambito della banalità. La realtà è che nel Kosovo è in atto una guerra e che è quanto mai urgente che il Governo fornisca informazioni non solo sulla posizione dell'Italia in quella regione ma anche sui rapporti del nostro paese nell'ambito europeo.

A questo proposito vorrei dire che il mio voto favorevole, che era scontato, è più che altro un auspicio. Questa politica estera e di sicurezza comune che chiamiamo PESC, soddisfacendo a quella vocazione botanica che ormai la politica italiana ha manifestato e continua a manifestare in maniera così pronunciata (abbiamo l'Ulivo, la Quercia e la ... pesca o PESC), in realtà non esiste: esiste solo una consultazione politica in sede europea sui problemi della politica estera, che quanto più spinosi sono tanto meno hanno trovato finora una uniformità di giudizio sulla linea d'azione (non sulle valutazioni). Sulla diagnosi si può concordare laddove spesso si dissente sulla terapia; non credo sia facile trovare una terapia adatta e non perché il problema del Kosovo costituisca un'eccezione, ma perché questa consultazione non è neppure una «concertazione». Per arrivare alla politica estera e di sicurezza comune il cammino è lungo.

Comunque, il mio è naturalmente un auspicio, vorrei che il Governo italiano fosse più chiaro, più esplicito e meno ambiguo nella sua progettualità e nelle sue azioni. Quindi, attiro l'attenzione dell'Esecutivo – onorevole Sottosegretario – sull'urgenza di conoscere quali passi siano stati già fatti, perché – ha ragione il senatore Servello – non li dobbiamo conoscere dalle dichiarazioni giornalistiche, dai commenti sulla stampa, che possono essere solo di ausilio nelle nostre valutazioni. Abbiamo il sacrosanto diritto (aggiungo il diritto-dovere) di conoscere dalla viva voce del Governo le sue intenzioni non sul piano delle banalità pacifistiche, ma dinanzi ad una guerra scoppiata, nella quale fin dall'inizio i ribelli hanno assunto il controllo di una parte importante del territorio, e dalla quale adesso stanno per essere respinti a causa della controffensiva serba, che si dice sia svolta in maniera quanto mai forte, incisiva e violenta.

Mi rendo conto che ci troviamo di fronte ad un paese in cui la sovranità è jugoslava e che si tratta di una interferenza nella sovranità interna, per cui non c'è dubbio che nessuna azione potrà essere svolta senza il via libera delle Nazioni Unite. Tutto questo ci deve essere detto dal Governo, perché è suo compito fare la politica estera, mentre è compito del Parlamento valutarla e controllarla. Quindi, ripeto, vi è una grande urgenza di dichiarazioni ufficiali dell'Esecutivo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche in questo caso sarò molto sbrigativo. L'osservazione del senatore Porcari concernente la PESC è dal Governo e da me personalmente condivisa: c'è ancora arretratezza per quanto riguarda la politica estera e di sicurezza comune. L'Italia sta cercando di migliorare la situazione e con il finanziamento delle eventuali azioni comuni da parte degli Stati membri quando non siano finanziate dall'Unione stessa compiamo un piccolo passo in avanti. Il problema è promuovere effettivamente il carattere collettivo e unitario della politica estera e di sicurezza comune dell'Europa; siamo ancora molto indietro però e da questo punto di vista il Trattato di Amsterdam è, almeno secondo noi, largamente insufficiente. Rinnoveremo i nostri sforzi, il Governo è molto determinato in proposito.

Mi rivolgo poi ai senatori Servello e Porcari per assicurare loro, e tutt'altro che in modo formale, che il Governo, il ministro Dini e io stesso siamo ben lieti di discutere di politica estera tutte le volte che è possibile farlo. È da quando rivesto il compito di sottosegretario agli affari esteri che con dispiacere noto, se mi è permessa questa connotazione di carattere personale, una carente attenzione verso la politica estera che invece assume sempre maggiore rilievo nel tempo moderno. Ogni richiesta di verificare le scelte di politica estera da parte del Parlamento sarà salutata positivamente dal Governo. Non solo, terremo conto dell'invito che ci è stato rivolto e faremo in maniera di sollecitare le discussioni, le comunicazioni sulla questione del Kosovo.

In proposito, mi interrompo brevemente per assicurare alla collega Squarcialupi che la sua osservazione è da me pienamente condivisa: il patrimonio acquisito in viaggi, studi, ricerche, approfondimenti, contatti e relazioni non viene riutilizzato in maniera adeguata in sede nazionale, né dal Governo, né dal Parlamento, né dall'opinione pubblica. È un problema che ci siamo sempre trovati di fronte e che Parlamento e Governo stentano a risolvere. Bisogna insistere per trovare una soluzione.

Tornando al Kosovo, senza entrare nel merito della questione che rimando alla discussione ulteriore che è stata sollecitata, per quanto mi riguarda posso dire che la politica seguita dall'Italia è capace di interpretare un arco molto ampio, esterno di consenso di vari paesi, dei *partner* europei. Stiamo quindi giocando un nostro ruolo, ma naturalmente lo facciamo in una situazione molto difficile e anch'io, con sofferenza, sottolineo i disastri e le violenze che si verificano in quell'area.

Riguardo ancora alla PESC, penso, come il senatore Servello, che sia auspicabile dare inizio ad una discussione periodica in sede parlamentare, di Commissione. Lo suggeriva lo stesso collega Fassino e ritengo che la decisione potrebbe rivelarsi molto opportuna.

Mi riservo ora un'osservazione squisitamente politica: la politica estera è il punto *dolens* di questa maggioranza? Naturalmente non è questa la sede per sollevare una tematica di tale rilievo; il carattere amichevole della riunione mi induce però a qualche osservazione al riguardo e mi consente di dire che se su alcuni punti il dissenso è marcato – ricordo fra tutte la discussione che ha riguardato la NATO – è possibile invece che su altri il consenso della maggioranza sia solido: penso alla politica mediterranea, che seguo in modo specifico e di cui parlo dunque con un certo grado di conoscenza, e ad altri ambiti in cui la coalizione è molto unita e trova l'appoggio anche di forze dell'opposizione.

PORCARI. Lei allude alla Libia e all'Algeria?

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Alla Libia e all'Algeria, sì, ma anche all'Egitto, al processo di pace in Medio Oriente, alla Palestina.

VERTONE GRIMALDI. Al Marocco.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche al Marocco, certo. Su alcuni settori della politica estera mi pare che ci sia una forte unità, che va al di là della stessa coalizione di Governo. In altri campi esistono invece dissensi marcati che il Parlamento ha puntualmente verificato e affrontato.

GAVRONSKI, *relatore alla Commissione*. Non ho molto da aggiungere se non augurare che la sessione annuale da dedicare alla PESC, già ventilata e anche discussa alla Camera e che trova il favore del Sottosegretario, si realizzi al più presto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli modificati dalla Camera dei deputati, sui quali la 5<sup>a</sup> Commissione ha trasmesso parere favorevole:

#### Art. 1.

1. È autorizzata la spesa annua di lire 10.000 milioni per ciascuno degli anni 1998, 1999 e 2000 per l'applicazione dell'articolo J.11, comma 2, ultimo capoverso, del titolo V del Trattato sull'Unione europea, ratificato ai sensi della legge 3 novembre 1992, n. 454.

2. Dall'anno 2001 la spesa è determinata ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera *d*), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dalla legge 23 agosto 1988, n. 362.

Metto ai voti l'articolo 1 con le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

**È approvato.**

L'articolo 2 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

### Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 10.000 milioni annue per ciascuno degli anni 1998, 1999 e 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Metto ai voti l'articolo 3 con le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati.

**È approvato.**

L'articolo 4 non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

**È approvato.**

(3342) *Istituzione dei Consigli degli italiani all'estero*, approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Dameri ed altri; Tremaglia ed altri.

(Rinvio della discussione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione dei Consigli degli italiani all'estero», risultante dall'unificazione del disegno di legge n. 2997, di iniziativa dei deputati Dameri, Pezzoni, Leoni, Evangelisti e Di Bisceglie, e del disegno di legge n. 3227,



di iniziativa dei deputati Tremaglia, Tatarella, Morselli, Amoruso, Fei, Rallo, Trantino e Zacchera, già approvato dalla Camera dei deputati.

Do la parola al senatore Lauricella, relatore sul disegno di legge.

LAURICELLA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, poichè non sono pervenuti i pareri richiesti alle Commissioni competenti e ritengo altresì necessario procedere ad un ulteriore approfondimento, chiedo che la discussione del provvedimento in titolo venga rinviata.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, la discussione del disegno di legge n. 3342 è rinviata ad altra seduta.

*(3391) Disposizioni in materia di finanziamenti del Ministero degli affari esteri alle iniziative di cooperazione allo sviluppo svolte da università e da organizzazioni non governative*

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di finanziamenti del Ministero degli affari esteri alle iniziative di cooperazione allo sviluppo svolte da università e da organizzazioni non governative».

Invito il senatore Boco a riferire alla Commissione sul disegno di legge.

BOCO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, oltre ad alcune osservazioni, vorrei sottoporre ai colleghi la proposta di un rinvio dell'esame del disegno di legge, che dovrebbe essere preceduto da una riflessione approfondita sul problema della mancanza di fondi delle organizzazioni non governative, sul quale occorrerà confrontarsi con la Commissione bilancio.

Cercherò di spiegare ai colleghi le ragioni di questa mia richiesta. Il disegno di legge in discussione rappresenta un importante riconoscimento del ruolo svolto dalle università e dalle organizzazioni non governative nella politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Mira, infatti, ad emendare gli effetti a mio parere negativi del decreto-legge n. 79 del 28 marzo 1997, convertito dalla legge n. 140 dello stesso anno, che pone alle amministrazioni pubbliche il divieto di concedere in qualsiasi forma anticipazioni sui contratti per appalti, lavori, forniture e servizi. Tale divieto procura la paralisi delle attività di cooperazione affidate dal Ministero degli affari esteri in particolare ad organismi non governativi che dipendono proprio da tali anticipazioni per la realizzazione dei progetti che il Governo italiano decide di affidare loro.

Credo che per spiegare questo problema un esempio concreto possa essere esemplificativo e più significativo rispetto a qualsiasi discussione. Ricordo, peraltro, che condivido profondamente l'intenzione senz'altro positiva che è alla base di questo disegno di legge. Cercando di analizzare il

testo, rilevo che la concessione di «anticipi nella misura del 35 per cento del finanziamento in ragione d'anno», prevista dal dispositivo, rischia comunque di bloccare l'attività di cooperazione affidata alle organizzazioni non governative (ONG). A scopo esemplificativo, basti immaginare cosa potrebbe succedere nel caso in cui il Governo affidi ad una organizzazione non governativa un progetto da un miliardo di lire per la durata media di quattro anni (si tratta di un esempio che può rendere bene l'idea). Immaginiamo anche che la spesa del progetto sia di 250 milioni all'anno, anche se sappiamo che in realtà le spese sono sempre superiori nel primo anno. Secondo lo schema proposto, una organizzazione non governativa che riceve un anticipo del 35 per cento in ragione d'anno viene a disporre di una cifra pari a circa 87 milioni e 500.000 lire; ciò significa che l'organizzazione non governativa dovrebbe anticipare il rimanente 65 per cento, pari a circa 162 milioni di lire per il primo anno. Il primo problema che si pone riguarda il fatto che lo stato di organismo non lucrativo delle organizzazioni non governative preclude per legge ogni attività commerciale, impedendo loro di fatto la possibilità di disporre di un proprio capitale da anticipare: pertanto, da dove potrebbero attingere questi soldi?

Si pone poi un secondo problema: nel caso in cui l'organizzazione non governativa riuscisse a disporre per il primo anno del restante 65 per cento, il problema tornerebbe a porsi nel secondo anno del progetto: pertanto, anche in questo caso, dove troverebbe le cifre rimanenti?

Non intendo dilungarmi con questo esempio (che spero sia chiaro per i colleghi), ma voglio ringraziare il signor Sottosegretario per l'impegno che ha profuso cercando di sbloccare la discussione.

Ho predisposto alcune ipotesi tecniche per una soluzione emendativa di quest'ultima questione. Mi rivolgo innanzi tutto al Sottosegretario (abbiamo discusso e condividiamo questa parte), a tutta la Commissione ed anche al Presidente, consapevole del fatto che si debba risolvere il problema con la Commissione bilancio: ritenete sia nostro dovere intavolare una discussione approfondita con la 5<sup>a</sup> Commissione permanente per cercare di risolvere con un approfondimento emendativo quello che l'intero articolato tenta di porre in atto?

Auspico che la soluzione del problema possa essere individuata nelle 24 ore che ci rimangono prima della sospensione dei lavori per le ferie estive; nel caso in cui questo tempo non fosse sufficiente, propongo di rinviare l'esame della questione, con l'impegno ad intavolare un'approfondita discussione con la 5<sup>a</sup> Commissione permanente per risolvere il problema; successivamente, quindi, potremo esplicitare un nostro giudizio ed esprimere un voto che tenti di risolvere la situazione.

Ho cercato di rappresentare in modo esplicito il reale problema che le organizzazioni non governative si trovano oggi a dover risolvere e ribadisco che il sottosegretario Serri ha apportato un grande contributo in proposito. Comunque, se risolveremo questo problema, renderemo un gran servizio al paese.

PORCARI. Signor Presidente, mi associo alle valutazioni e alle preoccupazioni espresse dal senatore Boco. Dobbiamo muoverci, pertanto, verso i tentativi di soluzione prospettati dal relatore.

A volte, in Italia, le organizzazioni non governative hanno una fisionomia *non profit* che non si limita alla loro essenza di organizzazioni benefiche (definiamole così), ma che le mette nell'impossibilità di operare o di essere inserite, come avviene nei paesi capitalistici veramente «liberali» – cosa che il nostro paese è lontano dall'essere –, e «incapsulate» come parte o propaggine di una fondazione; tale dimensione è quasi sconosciuta in Italia, se non sotto un profilo di studi (come le fondazioni culturali), ma esiste negli Stati Uniti ed in altri paesi nella forma di una fondazione bicefala: da un lato ha una parte *profit* e dall'altro opera nell'ambito delle organizzazioni *non profit*. In Italia questo non esiste e prima o poi bisognerà affrontare la questione.

In secondo luogo, rivolgo un quesito al rappresentante del Governo, In base ad una notizia che mi è stata fornita – non so se sia fondata – le organizzazioni non governative dovrebbero avere un capitale di 200 milioni. Questo significa che si richiede loro un capitale? Ma come fa ad avere un capitale un'organizzazione *non profit* se è tale, cioè se è fondata sul volontariato e quindi sulla buona volontà di chi opera al suo interno nell'interesse del prossimo? Si tratta – ripeto – di una domanda che può fondarsi su un'informazione erronea.

Comunque, il problema deve essere affrontato a monte, predisponendo una strutturazione diversa ed inserendo alcune organizzazioni non governative (non tutte) in strutture più ampie, nelle quali esse possano avere anche una fisionomia economica, operativa, industriale e commerciale. Un'altra possibilità sarebbe quella di aumentare almeno fino al 50 per cento della spesa la quota di anticipo, ora fissata al 35 per cento, proprio per l'impossibilità assoluta da parte delle ONG di sopperire alla mancanza di fondi. Le mie proposte – ispirate alla mia filosofia liberale – tendono a far sì che queste organizzazioni, che hanno dato ottima prova di sé, possano continuare a funzionare nel migliore dei modi ed anche con una fisionomia pluralistica e diversificata, secondo l'origine delle loro possibili fonti di spesa.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato l'intervento del relatore Boco e soprattutto ho notato il suo disagio in merito a questo provvedimento per il quale egli ha chiesto un breve rinvio della discussione. Il relatore mi vorrà perdonare, ma ricordo che questo disegno di legge non è pervenuto ieri all'esame del Senato, ma intorno al 30 giugno scorso; è vero che il parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente è stato espresso soltanto ieri, però il problema emergeva immediatamente dalla semplice lettura della relazione del Governo.

Non possiamo pertanto limitarci ad un tentativo affrettato; non si può esaminare nel breve termine di 24 ore una questione che – come risulta nella relazione del senatore Ferrante riportata nel resoconto delle Sotto-commissioni di ieri – non è stato possibile risolvere in 5<sup>a</sup> Commissione

alla presenza del Governo nella persona del sottosegretario al bilancio Cavazzuti.

Nell'intervento del relatore Ferrante di cui al resoconto della seduta della 5<sup>a</sup> Commissione del 28 luglio 1998 si afferma che: «In data 24 luglio è stata trasmessa la relazione tecnica» – tra l'altro, onorevole Sottosegretario, la relazione tecnica non appare tra i documenti che accompagnano il provvedimento; si rilevano solo alcuni riferimenti a regolamenti e a provvedimenti legislativi precedenti, ma non vi è questa relazione tecnica, la quale probabilmente poteva costituire per noi un utile elemento – «nella quale si precisa che nel 1998 e nel 1999 le anticipazioni ammonterebbero a 7 miliardi e 800 milioni, a cui si devono aggiungere circa 660 milioni per le convenzioni universitarie». Ribadisce – sempre il relatore Ferrante «l'esigenza di acquisire l'avviso del Tesoro in ordine alla copertura di tali oneri, tenuto conto anche di quanto indicato nella relazione tecnica al decreto-legge n. 79 del 1997 sugli effetti del divieto di anticipazione». Ricordo che anche questa relazione non ci è stata fornita. Leggo sempre del Resoconto che «Il sottosegretario Cavazzuti precisa che l'ammontare delle anticipazioni non costituisce un onere aggiuntivo per la finanza pubblica, da coprire in termini di competenza, e che si tratta, comunque, di pagamenti effettuati a valere sulle ordinarie dotazioni di bilancio», – questo era già scritto nella relazione che accompagna il provvedimento – «Il relatore Ferrante, dopo aver rilevato che la facoltà di concedere anticipazioni di pagamento potrebbe comportare maggiori esborsi in termini di cassa» – c'è un contrasto con le procedure – «propone di esprimere parere contrario sul disegno di legge in titolo».

Devo dire che a questo punto ci troviamo di fronte all'esigenza di un chiarimento sostanziale e che addirittura potrebbe sorgere un contrasto tra il disegno di legge governativo al nostro esame e la legge 28 maggio 1997, n. 140, che pone alle amministrazioni pubbliche il divieto di concedere in qualsiasi forma anticipazioni del prezzo in materia di contratti di appalto di lavori pubblici e di servizi. Vogliamo modificare questa legge, tuttavia il Tesoro dubita che si possa farlo senza che intervengano quegli oneri che bisogna originariamente evitare.

Poiché – lo ripeto – non vi è una relazione tecnica, vorrei chiedere quali sono – per esempio – i finanziamenti ed i mutui che andremmo a finanziare con una quota di anticipo del 35 per cento; di quali università, di quali zone e di quali questioni di urgenza si tratta, rispetto alle quali dovrebbe intervenire un provvedimento di questo genere anche in pendenza di qualche dubbio in merito alla procedura e al contenuto.

Dopo aver premesso tutto questo, francamente non mi sento di dire che possiamo proseguire il nostro lavoro in modo tranquillo sperando che domani si possano chiarire i tanti dubbi che abbiamo.

Il relatore ha a disposizione tutto il tempo necessario per svolgere, tra oggi e il mese di settembre, gli accertamenti del caso e per chiedere al Ministero quelle documentazioni che non possediamo al momento, necessarie per approvare o meno il provvedimento al nostro esame con coscienza chiara e trasparente.

PIANETTA. Signor Presidente, già in precedenti occasioni avevo evidenziato la situazione nella quale si trovano le organizzazioni non governative, le quali per la loro natura, essendo enti senza fine di lucro, non hanno la possibilità di poter operare in mancanza di anticipazioni. Condivido certamente le preoccupazioni del relatore. Tuttavia ritengo che forse sarebbe possibile interpretare in maniera non restrittiva la previsione dell'anticipo del solo 35 per cento.

Indipendentemente dalle valutazioni della Commissione bilancio, mi chiedo – e lo chiedo al relatore – se non sia possibile prevedere – ferma restando l'anticipazione al 35 per cento – la possibilità che il Ministero degli affari esteri eroghi altre somme a fronte della rendicontazione da parte delle università e delle ONG della parte di anticipo già spesa e delle rendicontazioni ottenute. Evidentemente, le ulteriori somme erogate sulla base di tale rendicontazione non costituirebbero più una anticipazione, ma un qualcosa a fronte di un'attività che l'organizzazione ha svolto.

A mio giudizio, la questione potrebbe procedere indipendentemente da una interpretazione restrittiva secondo la quale potrebbe il Ministero su base annuale non può erogare più del 35 per cento. Se – lo ripeto – l'interpretazione è proprio questa, sono del parere che ci troviamo ugualmente di fronte ad una misura che consente alle università e alle organizzazioni non governative di svolgere un'attività. In ogni caso, questa è una materia abbastanza delicata.

Per raggiungere lo scopo potrebbe essere sufficiente un ordine del giorno interpretativo, in modo tale che si possano innescare un meccanismo e delle procedure che permettano alle organizzazioni non governative e alle università, da troppo tempo bloccate per i motivi già illustrati dal relatore, di mettere finalmente in moto un'attività.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il Sottosegretario a svolgere l'approfondimento richiesto. Nella giornata di domani si valuterà l'opportunità di procedere nel modo indicato dal senatore Pianetta o di rinviare la questione al mese di settembre, come suggerito dal senatore Servello.

SERVELLO. Signor Presidente, mi permetto di dire che gli effetti dell'interpretazione del senatore Pianetta vanno ad incidere sulla legislazione vigente, senza che questa si formalmente modificata, consentendo per gli organismi in questione un finanziamento pressochè totale.

PRESIDENTE. Ricordo che, da una parte, vi è il problema di un'insufficiente documentazione e che, dall'altra, esistono enti meritevoli che – non per colpa loro – da molti mesi versano in condizioni di difficoltà. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*





